

L'intervista all'ex presidente del Senato oggi membro del comitato «Liberi Sì»
Che ieri ha chiuso la campagna elettorale per la consultazione a Roma

«Dopo il voto polo liberale»

Pera: «Se vince il Sì cambia un'epoca storica
Poi parte il cantiere per unire tutti i riformisti»

Berlusconi

Il suo atteggiamento è incoerente
rispetto alla tradizione di Forza Italia

Antonio Rapisarda

■ Marcello Pera, già presidente del Senato chiude la campagna elettorale a Roma alla manifestazione finale del Comitato «Liberi Sì». Un'iniziativa organizzata dal deputato di Ala, Ignazio Abrignani, al Centro congressi di via Alibert, a Roma.

Siamo a poche ore dalla chiusura di questa campagna elettorale sul referendum costituzionale. Lei è stato tra i principali protagonisti di coloro che provenendo dal centrodestra hanno detto "sì" alla riforma. Bilancio di questa maratona?

«Bilancio positivo. Ritengo che abbiamo avuto successo. Intanto il nostro comitato nazionale, con questi venticinque intellettuali di area liberale che sono un punto di riferimento culturale importante. Poi con più di quaranta tra ex parlamentari, ex ministri, ex sottosegretari di Forza Italia e del Pdl che hanno aderito assieme a ben 1700 comitati "Liberi sì" in tutta Italia. Ho incontrato migliaia di persone, riscontrando grande interesse per le nostre ragioni. Quando si riesce a parlare della riforma in quanto tale la gente, soprat-

Il fronte del No

Sono tutti conservatori
a cominciare dagli ex comunisti

tutto quella di tradizione liberal-riformista e moderata di Forza Italia, risponde positivamente. E di questo sono molto soddisfatto».

La contesa politica è stata giocata sul binario della reciproca delegittimazione per dire peggio. Che segnale è stato questo?

«È stato un grave errore aver trasformato la campagna elettorale in questo duello rusticano con tanto di offese ma anche con tanto di menzogne spesso di banalità e molta supponenza da parte di quelli del "no". Questo ha fatto sì che la polemica sia diventata esclusivamente politica sul governo e si è perso di vista il merito della riforma. Per cui ancora parecchi elettori sono certi perché frastornati da questo scampagnio».

C'è da dire, però, che è stato Matteo Renzi a legare il proprio destino politico a questa riforma. Gesto da statista o gesto avventato?

«Personalmente apprezzo chi ci mette la faccia».

In caso di sconfitta Renzi che cosa deve fare?

«Ritengo che sia inevitabile che se vince il "no" Renzi si do-



vrà dimettere. Naturalmente rimarrà il leader del più grande partito presente in Parlamento e quindi presumo che gli ritorni la palla. Anche con la vittoria del "no" avrà una quantità di consenso che è superiore alle forze dell'attuale Pd. Devo dire però che se anche lui non avesse messo la faccia, o politicizzato il referendum, la cosa sarebbe accaduta lo stesso perché all'interno del suo partito la disputa è contro di lui non contro il testo».

I fautori del sì dicono che sia tratta di un'occasione unica per innovare le istituzioni, quelli del no che la Costituzione non si cambia tanto per ma con criterio e in una logica costituyente. Ci spiega il suo "sì" alla riforma e qualche ragione, se c'è, del "no"?

«Il mio sì è perché tratta contenuti che sono in linea con la tradizione del partito col quale ho militato, Forza Italia. Poi tratta di almeno due-tre punti qualificanti necessari per l'Italia. Mi riferisco in particolare all'abolizione del voto di fiducia al Senato e alla ripartizione nuova delle competenze legislative tra Stato e Regione. Se c'è una obiezione che i liberal-democratici come me possono fare all'attuale testo è che questo è ancora insufficiente. Altre riforme dovremo fare. Precisamente sui poteri del presidente del Consiglio. Ma per poterne fare occorre cominciare una volta per tutte».

Lei ha detto: questa riforma non è la nostra ma è di più di quanto abbiamo fatto noi. A dire il vero il centrodestra una riforma, se vogliamo molto più complessa, l'ha fatta. Bocciata però dal referendum anche dai parti-

ti di centrosinistra.

«È vero. È stata una riforma molto ambiziosa, più incisiva dell'attuale.

Fu bocciata al referendum, soprattutto dalla sinistra che era ancora radicale: quella di D'Alema, di Prodi e di Bersani. Io non vedo ora alcuna ragione, dato che il governo Renzi ha favorito una riforma sia pure minore alla nostra, per dirgli di no».

Come mai allora Forza Italia è, ufficialmente, sul fronte del «no»?

«Questa è una domanda che mi sono fatto anch'io, perché ho trovato l'atteggiamento di Berlusconi incoerente. Sia rispetto alla tradizione di Forza Italia ma anche incoerente rispetto ai comportamenti recenti. Ricordo che FI aveva votato "sì" al Senato al testo di riforma che è praticamente inalterato. Aveva votato sì a quasi tutti gli articoli alla Camera. Non ci ha spiegato del perché poi ha cambiato opinione».

Crede anche lei che le aziende Mediaset stiano facendo - sostenendo il "sì" - ciò che Berlusconi pensa ma non può dire?

«Credo che le grandi aziende in Italia siano prevalentemente filo-governative. Penso anche che oltre a questo ci sia dentro Mediaset una storia, o parte di una storia, di quella Forza Italia che si riconosce nella riforma».

Qual è il vero obiettivo del Cavaliere secondo lei?

«Domanda impegnativa. Qui vedo un'altra incoerenza. Berlusconi dichiara di voler indebolire e di voler far cadere il governo Renzi e sostituirlo poi con un altro governo Renzi di cui anche lui sia parte o interna o di appoggio esterno. Non mi pare un grande obiettivo questo. Se si vuole governare

con Renzi è meglio governare con un Renzi che sia un po' più forte, meno vittima della sua sinistra che non con un premier debole. Perché a quel punto il governo sarà molto debole».

Se dovesse vincere il "sì" come cambia l'Italia e il suo sistema politico?

«Cambia un'epoca storica. Per la prima volta la Costituzione italiana non viene più considerata dogmatica. Per la prima volta si muove la storia. Quella Carta del '48 si basa su un compromesso fra i democristiani e i comunisti. A tanti anni di distanza non abbiamo più bisogno di essere vittime di quel compromesso».

In caso di vittoria che cosa accadrebbe a livello politico?

«Renzi si rafforza ed è più nelle condizioni di disfarsi della sua ala radicale. E poi noi, i moderati di centrodestra, saremmo più in grado di condizionare la vita del governo Renzi».

Chi vince col "no"?

«Vincono tutti i conservatori, a cominciare da tutti gli ex comunisti. Si vede che non sono disponibili a superare quella pagina di storia del 1948, sono ancora vittime di quella storia. E con questi il centrodestra non ci fa niente purtroppo. Anzi, se vince il no temo poi che quella destra, nazionalista, lepenista, antieuropeista, diventerebbe egemone anche rispetto Forza Italia. Per noi sarebbe un regresso politico».

Al di là del risultato, dal 5 dicembre che cosa si augura per l'Italia?

«Mi auguro che si apra un cantiere per la riunificazione di una forza liberal-democratica e riformista. Oggi non è rappresentata. Ci sono molte richieste ma la domanda è: chi rappresenta quel tipo di elettori? Questa è una sfida. Sfida a cui dobbiamo iniziare a pensare dopo il 5 dicembre. Io con le mie forze darò massimo aiuto a questo cantiere».